



SALONE EDITORIA SOCIALE

Dal 14 al 16 ottobre si svolge a Roma (Testaccio) l'11a edizione del Salone dell'editoria sociale promosso dall'associazione Gli Asini. 40 incontri tra tavole rotonde, presentazioni di libri, dibattiti e proiezioni, proposti da case editrici e associazioni del terzo

settore. Tra gli ospiti, l'economista indo-britannico Raj Patel, la sociologa statunitense Saskia Sassen, la scrittrice polacca Margo Rejmer. Tra le novità di questa edizione, il «Forum delle diaspore di Roma» e la «Scuola di inchiesta», coordinata dal direttore di Lettera22 Giuliano Battiston.



PROMESSI SPOSI Dal 14 al 16 ottobre a Villa Manzoni, a Lecco, torna «Lecco Città dei Promessi Sposi», dedicata al romanzo «I promessi sposi», e al suo autore, Alessandro Manzoni. Nei vari appuntamenti, si rileggerà con sguardo contemporaneo la figura di

Don Lisander (Manzoni) come intellettuale e scrittore europeo, mettendone in evidenza l'attualità attraverso un mix di iniziative - teatrali, musicali, artistiche e gastronomiche - e di linguaggi, valorizzando i luoghi manzoniani per le loro valenze storico-artistiche

Javier Zamora, storia di una infanzia migrante

«Se su questo deserto pioveressero stelle», per Utet

FRANCESCA LAZZARATO

■ «Un giorno, farai un viaggio per venire da noi. Come un'avventura. Come Simba prima di tornare a casa». È questa la frase che, dalla California, i genitori ripetono per telefono a Javier Zamora, nove anni: la voce profonda appartiene al padre, emigrato quando lui era piccolissimo e del quale non ricorda nulla, quella più familiare e amata coincide con il volto della madre partita tempo dopo, un'assenza che né i nonni, né gli amici riescono a rendere meno ingombrante.

Se i genitori di Javier se ne sono andati, non è solo per l'estrema povertà del loro paese, El Salvador, ma anche per la guerra civile che, tra il 1980 e il 1992, ha causato devastazioni incalcolabili e ottantamila morti, e ha poi lasciato il posto al confronto altrettanto sanguinoso tra una polizia brutale e le maras, i gruppi criminali che taglieggiano la popolazione e impongono la propria legge.

È da tutto questo che i Zamora sono fuggiti, per approdare come *indocumentados* in paese le cui politiche non sono estranee alla disperazione che costringe i salvadoregni a emigrare, ma dove possono comunque guadagnarsi da vivere, sia pure sotto la costante minaccia di essere deportati.

ADESSO TOCCA A JAVIER raggiungerli, affidato, come migliaia di bambini centroamericani prima e dopo di lui, a un *coyote*: un viaggio cominciato nell'aprile del 1999, che dovrebbe durare pochi giorni ma si prolunga per quasi due mesi, perché il piccolo gruppo di migranti viene abbandonato dal suo «traghettatore» e deve affrontare un percorso lunghissimo e infinitamente rischioso, anche se meno di quanto lo sarebbe oggi, dopo che gli Stati Uniti hanno militarizzato i loro confini e spinto il Messico a imitarli.



Javier Zamora con i suoi genitori prima che partissero

Adolescente turbolento e ribelle, ma bravo studente e poeta di valore che si è guadagnato prima una borsa di studio per Berkeley e poi una carta verde per «meriti speciali», Javier è riuscito a metabolizzare la sua storia solo a partire dal 2019, alla soglia dei trent'anni, spinto da un disagio profondo davanti alle immagini dei tanti bambini *unaccompanied* arrestati e chiusi in gabbia durante l'amministrazione Trump, o fulmineamente deportati grazie al Priority Juvenile Docket obamiano.

E adesso il suo lungo racconto arriva in libreria, a brevissima distanza dall'edizione ame-

ricana, il cui titolo originale (*Solito*, cioè «Da solo») è diventato in italiano *Se su questo deserto pioveressero stelle*. Una storia vera (Utet, pp.448, euro 20): un libro che si aggiunge a un vasto corpus fatto di ricerche accademiche, documenti, reportages, storie sui e dei «minori non accompagnati» e qualche romanzo eccezionale, come *Archivio dei bambini perduti* della messicana Valeria Luiselli (La Nuova Frontiera, 2019).

COME ALTRI AUTORI, scrivendo della traversata verso una «Gringolandia» molto diversa da quella idilliaca e opulenta che sognava, Zamora ci mette di fronte a qualcosa che riguar-

da da vicino anche il nostro paese: carovane di fuggitivi, negazione dei diritti di asilo, corpi ignorati, perduti, stipati nei centri di detenzione. Il testo, tuttavia, non si limita a offrire una testimonianza di prima mano su quel che significa essere un bambino in condizioni di assoluta vulnerabilità, sopravvissuto grazie alla famiglia transitoria e improvvisata composta dai casuali compagni di viaggio.

Non sono soltanto immagini crude, paura, brutalità, armi puntate, fatica e sofferenza, quelle che arrivano al lettore attraverso una voce diretta e priva di retorica, semplice ma solo in apparenza ingenua, perché non mancano lampi di umorismo, l'incanto singolare del paesaggio e della vegetazione, il bagliore delle stelle nel cielo del deserto, lo stupore, le allegrie che nascono da scherzi condivisi, dal cibo caldo, da affetti e gentilezze inattesi. Ogni pagina ci ricorda che l'autore è un giovane poeta capace di trasferire in prosa i temi e le immagini dei suoi versi (la migrazione, la memoria, il trauma, lo sradicamento, l'identità, l'infanzia troncata dal viaggio), in costante dialogo con l'esperienza vissuta e oltrepassando con decisione il confine tra *memoir* e letteratura.

L'USO DEL «CODE-SWITCHING» - ovvero i frequenti cambi di registro idiomatico, che la traduttrice Francesca Pe' ha saputo rispettare e restituire -, innesta nell'inglese i lemmi, le costruzioni e la punteggiatura dello spagnolo salvadoregno, il *caliche*, in parte derivato dalle lingue indigene: un bilinguismo che procede per accenni e non ostacola la lettura, ma vuole recuperare e onorare l'idioma dell'infanzia e allo stesso tempo sottolineare la nascita di un'identità personale e artistica transnazionale, intrisa di differenti influenze linguistiche e culturali, che apre infinite possibilità espressive e riscatta la voce in prima persona dell'infanzia migrante, riconoscendole i privilegi narrativi derivati da una grande e dolorosa avventura.

Una voce degna di quello che Zamora definisce «un supereroe» della sopravvivenza, come sempre sono i bambini. E dopo aver letto il suo libro non è difficile dargli ragione.

L'ESORDIO NOIR DI LEO GIORDA Se «l'angelo custode» si chiama Woodstock

CHECCHINO ANTONINI

■ Woodstock, «è un personaggio particolare, al primo impatto sembra un normalissimo tipo da centri sociali, capello lungo, felpona, pantaloni larghi. Il classico soggetto da concertone del Primo maggio...». Solo un coatto, e pure spacciatore, potrebbe mescolare l'antagonismo dei centri sociali col mainstream del più grande festival pop d'Europa, appunto, il concerto dei confederali a San Giovanni. Oppure solo un personaggio *border* potrebbe cogliere lo sbriciolamento delle identità e le ibridazioni delle sottoculture.

WOODSTOCK, al secolo Adriano Sala, è il protagonista de *L'angelo custode*, esordio del 27enne Leo Giorda per Ponte alle Grazie (pp. 272, euro 16), ultimo arrivato sullo scaffale dei detective atipici. Una tendenza che parte da lontano, almeno da quando l'*hard boiled* ha trasvolato l'Atlantico. In Francia c'è l'ex anarchico Nestor Burma, creato nel 1943 da Léo Malet o, senza allontanarci troppo, a Milano possiamo incontrare il Gorilla di Sandrone Dazieri, «avanzo» di Leoncavallo, l'Alligatore di Massimo Carlotto e il genovese Bacci Pagano di Bruno Morchio, entrambi reduci degli anni '70. Si tratta del ti-

La presentazione oggi alle 18,30 a Tomo Libreria di Roma con l'autore e Boris Sollazzo



Un'installazione a Aielli

po letterario in grado di cortocircuitare l'inclinazione consolatoria del romanzo giallo, la sua tentazione al «ripristino della legittimità delle istituzioni preposte al controllo sociale», come spiegava proprio su queste pagine Benedetto Vecchi già 15 anni fa a proposito del ruolo politico delle serie tv poliziesche: esorcizzare la paura del crimine, spianare la strada a tecniche di controllo sociale sempre più invasive allontanando da sguardi indiscreti il patto criminale tra criminalità organizzata, imprese e politica.

Prove tecniche di *law and order* che, in Italia, non reggono al confronto con l'esperienza diretta, quotidiana, dello stillicidio di abusi compiuti dalle forze dell'ordine nell'esercizio delle loro funzioni. Ecco perché un detective atipico regge meglio la prova della credibilità anche quando, come nel caso di Woodstock, la sua capacità investigativa è legata più all'uso di sostanzio (molto più leggere di quelle scelte da Conan Doyle per Sherlock Holmes) che alle doti di lettura sociologica del contesto.

CON UNA NOTEVOLE CAPACITÀ di scrittura, il giovane Giorda costruisce una coppia seriale di investigatori muovendosi tra suggestioni di genere anche cinematografiche - l'argomento della sua tesi di laurea è stato il film *Lo chiamavano Jeeg Robot* - accoppiando il fricchetone di cui sopra con un poliziotto più classico, il vicequestore Giacomo Chiesa, immaginato senza reticenze ma anche senza scorioitoe manichee. Ne viene fuori un poliziotto apparentemente tutto d'un pezzo, con inclinazioni all'abuso in divisa e un'umanità che, probabilmente, emergerà più spiccatamente nelle prossime puntate.

Tutto comincia col ritrovamento del cadavere decapitato di un ragazzino di undici anni. La location è il quartiere romano di San Lorenzo ma l'autore non si lascia incapsulare nei canoni del «Giallo dop», la spiccata enfaticizzazione del paesaggio urbano tipica di molto noir ma non sempre autentica.

fissità non nega ovviamente il permanere delle cose ma lo spiega in relazione al mutamento, senza il quale il permanere sarebbe una stasi mortale. Il tempo è infatti differenza ed è identità. Il tempo consiste nel rimanere identico di qualcosa che muta e nel mutare di ciò che permane.

LA DIMENSIONE TEMPORALE e storica che sta al centro di prospettive filosofiche quali l'ermeneutica, la fenomenologia, l'archeologia, la genealogia, l'ontologia processuale tocca anche metodologie quali la dialettica, il costruttivismo, l'intuizionismo, il trascendentalismo, la semiotica, la decostruzione e altri.

L'insieme di questi sguardi sul mondo conferma la ricchezza labirintica e feconda del lavoro filosofico svolto oggi nelle università e fuori di esse.

SCAFFALE

Le rotte del pensiero e le possibilità di illuminare il presente

ALBERTO GIOVANNI BIUSO

■ *Filosofia: metodi e orientamenti contemporanei* (a cura di Roberta Lanfredini, Carocci, pp. 322, euro 29,00) mostra la ricchezza della filosofia oggi attraverso l'analisi non di autori o di correnti ma delle diverse metodologie con le quali i filosofi leggono il mondo, che è molteplice e cangiante, e che rende quindi sempre dinamica anche la scienza che lo indaga.

Qualunque sia l'epoca, il metodo, le varianti, i temi fondamentali della ricerca filosofica sono in ogni caso l'essere, la verità, il tempo. La filosofia contemporanea affronta quest'ultimo argomento da una raffinata

varietà di prospettive, che ne mostrano la complessità e confermano che dire filosofia e dire domanda sull'esseretempo è la stessa cosa.

UNA PAROLA GRECA che indica il mondo è *physis* suono che in sanscrito indica direttamente l'essere inteso non come stabilità, sostanza, ente, cosa, ma come la capacità di generare, produrre, germogliare, fiorire. «Un generarsi che è 'aprirsi alla luce', entrare nella presenza manifesta. Per un greco arcaico vivere è essenzialmente stare nella luce del sole» (Nicola Russo).

Il rapporto coscienza/mondo, che sta al centro del pensiero postkantiano, si declina nel metodo fenomenologico (ma

non soltanto in esso) come «rapporto tra flusso di coscienza e natura essente in sé» (Federica Buongiorno). Per i pragmatisti fare filosofia significa immergersi nel flusso in trasformazione che è il reale, poiché «la realtà è sempre in evoluzione, ossia in trasformazione» (Giovanni Maddalena).

Per l'ermeneutica comprendere un testo significa com-

«Filosofia: metodi e orientamenti contemporanei», a cura di Roberta Lanfredini

prendere la sua storia, da quando è apparso sino al presente.

E questo perché i testi e i loro autori sono tutti delle strutture storiche e temporali, sono anch'essi espressione del divenire, non sono «fatti» statici acquisiti una volta per sempre.

OGNI COMPRESIONE avviene nel tempo ed è tempo perché la temporalità «non è qualcosa di meramente «oggettivo», consenso all'esistenzialità dell'essere, ma è l'orizzonte di ogni comprensione, ovvero, kantianamente, il limite e la condizione di possibilità di ogni senso» (Gaetano Chiorazzi).

Persino le leggi di natura sono a loro modo storiche, determinate in base alle domande